

LA FORZA DELLA CGIL: RAPPRESENTARE IL MONDO DEL LAVORO



Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil dal 1945 al 1957, con il suo linguaggio semplice e diretto così motivava l'iscrizione delle lavoratrici e dei lavoratori al sindacato ed esaltava il valore ideale e i principi liberatori rappresentati dalla tessera della Cgil:

*“La Cgil è la grande organizzazione unitaria che difende con energia, giorno per giorno, instancabilmente, il pane, i diritti e la dignità dei lavoratori italiani (...) è la leva più potente del popolo, per la conquista di una maggiore **giustizia sociale**, per l'elevazione del livello di vita di tutti i lavoratori, per stimolare il **progresso economico, civile e culturale** dell'Italia”.*

Dai primi 2.500 tesserati del 1901, provenienti dai sindacati professionali di tessili, cappellai, metallurgici e edili, il processo di crescita organizzativa si sviluppò fino a 23.000 aderenti raggiunti dopo l'occupazione delle fabbriche nel “Biennio rosso” successivo alla prima guerra mondiale.

Dopo la lunga notte del ventennio fascista la Cgil unitaria si ricostituì nell'immediato dopoguerra.

La scissione della Cgil di fine anni '40 (con la nascita di Cisl e Uil) accompagnava sul piano sindacale la rottura politica del primo governo di unità nazionale, mentre iniziava la “guerra fredda”. La Cgil entrò in una condizione di stallo, di posizionamento in trincea.

Bisogna attendere nel Biellese quel grande evento di classe che passò sotto il nome di “estate calda del 1961” perché la Camera del lavoro, spesasi da sola in quella lotta, riprendesse forza in termini di iscritti, militanza, rinnovamento politico. Un andamento positivo che si mantenne nei decenni successivi: 21.280 tesserati nel 1977, 21.251 nel 2018.

Nell'ultimo quarantennio l'insediamento sociale della Cgil registra i cambiamenti più rilevanti, in concomitanza con la riduzione progressiva del numero degli occupati nell'industria e la crescita di quelli di servizi e terziario, con un tasso di invecchiamento della popolazione tra i più alti del Piemonte. Nel 1977 gli iscritti alla Cgil erano suddivisi in 14.711 addetti all'industria (con forte prevalenza tessile), 2.069 addetti nei servizi e nel comparto pubblico e 4.600 pensionati. Nel 2018 i tesserati provenienti dall'industria si riducevano a 3.189, quelli dei servizi e del comparto pubblico crescevano rispettivamente a 2.366 e a 2.867; 342 erano disoccupati e precari e i pensionati toccavano il tetto di 12.479 tesserati: **la dislocazione degli iscritti è la fotografia sociale dei mutamenti avvenuti nel territorio.**

La crescita organizzativa nei servizi, nella pubblica amministrazione e nella scuola manifestano una rappresentanza più diffusa ed equilibrata della Cgil in segmenti lavorativi dove ha saputo consolidare il suo insediamento.

I nuovi settori lavorativi in crescita soffrono di un vistoso deficit di rappresentanza sindacale: il lavoro informatizzato e in remoto, ad es., con punte anche alte di autonomia e professionalità, il popolo delle partite Iva con una larga fetta di lavoro poco o niente autonomo e quasi sempre decontrattualizzato.

Nuovi campi di lavoro che richiedono **inedite forme di rappresentanza e tutela contrattuale.**